

**A** livello normativo, il ruolo del mediatore familiare professionale è previsto dall'art.155 sexies c.c.. Il termine "mediazione" contenuto nel suddetto articolo assume un valore giuridico pionieristico, e se collegato al successivo termine "esperti" concluda un fatto semplice ma chiaro: esistono esperti in grado di mediare un accordo tra i genitori. Questo diafano contesto giuridico, sostiene l'operato dei mediatori familiari, senza nulla indicare e prevedere in ordine alla loro formazione e professionalità. A tale proposito, si precisa come ad oggi vi siano molte scuole che realizzano corsi di formazione per mediatori, in questo coadiuvate, a volte, anche dalla collaborazione accademica. In generale si può dire che i mediatori familiari devono essere formati in maniera tale da riuscire a reggere professionalmente, psicologicamente e anche fisicamente "l'urto della battaglia" al fine di aiutare le parti coinvolte in una disputa a risolverla. Di talché, il mediatore familiare nel percorso di formazione che lo porta ad assumere tale veste, incontra necessariamente le vicende ed i fatti che dovrà vivere nell'esercizio della professione. Da questo impatto iniziale dirompente, vedrà la nudità della propria vita rivestirsi pian piano sino a divenire una fase naturale e storica della preparazione. In tale percorso, una vestizione rituale che trova ampie analogie nella storia antica e moderna, il mediatore, può, a livello esistenziale, andare incontro all'interrogativo drammatico della fede, di come rivestirsi di essa per essere fedele al nuovo ruolo. La indissolubilità del Matrimonio religioso è la verità con cui il mediatore familiare cristiano deve confrontarsi e, per fare ciò, il rigore metodologico impone la previa analisi del matrimonio nella sua definizione più pura ed ecclesiale, poi la compenetrazione tra l'aspetto personale-spirituale e quello di mediatore familiare sino a com-

prendere e realizzare il ruolo del cristiano-mediatore, cioè sino a raggiungere la coscienza consapevole delle proprie scelte perché qualunque esse siano, saranno in grado di resistere ad ogni pressione. Ma dedichiamoci alla comprensione del matrimonio cristiano.

Per i cristiani, i comandamenti di Dio e la sua parola, segnano la strada di una vita felice in Cristo che attraverso il suo Spirito Santo sostiene e dà a ciascuno la capacità di vivere l'esistenza secondo la chiamata vocazionale. Questo ovviamente abbraccia tutta la vita del fedele e dunque anche la scelta matrimoniale religiosa. Infatti, "il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati, è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento"(1). Dalla valida celebrazione del matrimonio, sorge tra i coniugi, un vincolo per sua natura perpetuo ed esclusivo. Il vincolo matrimoniale è stabilito da Dio stesso, così che il Matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio, è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Questa grazia, propria del Sacramento del Matrimonio, è destinata a perfezionare l'amore dei coniugi ed a rafforzare la loro unità indissolubile. In virtù di questa grazia essi si aiutano a vicenda a raggiungere la santità nella vita coniugale, anche nell'accettazione e nell'educazione della prole (2). Cristo è la sorgente di questa grazia, infatti, viene incontro ai coniugi cristiani proprio attraverso il Sacramento del Matrimonio. Nelle gioie del loro amore e della vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, di sperimentare la pienezza della vita eterna. Con il Matrimonio ha origine la famiglia cristiana imma-

gine della Santa Famiglia di Nazareth la cui importanza e centralità, sia per la collettività che per l'individuo, sono sostenute dalla Chiesa con forza e fermezza.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in un discorso del 28.12.1997, così si esprimeva a proposito della Famiglia cristiana: "attraverso la famiglia fluisce la storia dell'uomo, la storia della salvezza dell'umanità. Essa si trova al centro del grande combattimento tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra l'amore e quanto all'amore si oppone. Alla famiglia è affidato il compito di lottare prima di tutto per liberare le forze del bene, la cui fonte si trova in Cristo Redentore dell'uomo. Per svolgere questa missione, la famiglia ha bisogno, oltre che di opportune iniziative sociali, civili ed ecclesiali, del sostegno del Signore. E' importante che i suoi membri imparino ad invocarlo mediante una preghiera assidua, fatta insieme, in comunione di fede e di amore...".

Anche oggi, per tali ragioni, in merito al disegno di legge in fase di approdo parlamentare sulle unioni di fatto, Papa Benedetto XVI nel discorso di apertura del Congresso Internazionale sul Diritto Naturale promosso dalla Pontificia Università Lateranense così si è espresso: "Nessuna legge degli uomini può sovvertire la norma del Creatore [...] Ad indebolire la famiglia viene penalizzata la società. Non si debbono trasformare in diritti quelli che sono interessi privati o doveri che stridono con la legge naturale. Un'applicazione molto concreta di questo principio si trova se si fa riferimento alla famiglia, cioè all'intima comunione di vita fondata dal Creatore e regolata con leggi proprie. Essa ha la sua stabilità per Ordinamento Divino. Il bene dei coniugi e della società non dipende dall'arbitrio". La famiglia, dunque, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è per la Chiesa il